



Settemila firme per dire no al Supermanager esperto di casinò

VITTORIO EMILIANI

ROMA

A noi ci ha rovinato Dubai, o meglio il prestito a prezzi salati di opere d'arte del Grand Louvre al nuovo museo di Dubai. Ora tutti, a partire dal ministro Bondi, «sognano» di fare un sacco di soldi affittando all'estero dipinti, statue, pezzi archeologici. «Valorizzare», per loro, è spremere milioni di euro da un patrimonio considerato «il nostro petrolio a costo zero». Una vera scemenza: il petrolio si consuma, rende dollari a chi lo estrae; il patrimonio storico-artistico-paesaggistico bisogna conservarlo. Bondi però è irritato perché il «ritorno» dei nostri beni culturali è 7 volte meno di quello francese. Una balla. Confermata da Bondi stesso quando affer-

I firmatari Hanno aderito all'associazione Bianchi Bandinelli molti stranieri

ma che la Francia trae dal turismo culturale il 38 per cento delle entrate turistiche e noi il 32. E il 7 a 1 allora? Ma la Francia, da decenni, investe nella cultura 5 volte più dell'Italia, ultima nella Ue. E, coi tagli, noi rotoleremo sempre più giù.

Il 4 scorso il Consiglio Superiore dei Bca ha approvato la famigerata Direzione Generale alla Valorizzazione. All'unanimità, ha affermato Bondi. No, con 3 voti contrari e un astenuto su 12. Il presidente Salvatore Settis sperava nell'*en plein*, ma quasi 1/3 non gli ha detto di sì. Anche perché il Supermanager alla Valorizzazione non si occuperà soltanto di musei, ma di tutto il patrimonio. Peggio di prima. Ieri all'Accademia di San Luca sono state presentate le 7000 firme, molte straniere, raccolte dall'appello dell'Associazione Bianchi Bandinelli. Lo storico dell'arte americano David Freedberg ha recato l'adesione incondizionata dei più grandi studiosi del mondo a questo «no» secco al Supermanager senza cultura specifica. «Il board del Metropolitan Museum - ha raccontato - ha scelto come direttore un giovane storico dell'arte che ha già stupito tutti con due mostre sugli arazzi del Rinascimento». Bondi invece ha scelto un esperto di hamburger e di casinò. La parola al Parlamento. E che gli intellettuali italiani non restino in silenzio. ❖

Verona vende i suoi gioielli La città insorge e va in tribunale

A Verona, città che ha già l'Arena commissariata per i deficit di bilancio e quindi non è tempo di lieti note, c'è un bel subbuglio. Avvocati, tribunali, bicicletate di protesta. Tutto per dei monumenti. Tutto perché il Comune vuol mettere all'asta edifici importanti: a cominciare dal Palazzo Forti che ospita la Galleria d'arte moderna e che Israele Achille Forti regalò alla città nel 1937 affinché diventasse un museo. Così è andata, fino a oggi, per questo edificio stimato sui 65 milioni di euro. Altro luogo destinato alla vendita: Palazzo Lavezzola Pompei, costruito nel '500, che Alessandro Pompei donò alla città nel 1833 e dove alloggia il Museo civico di storia naturale.

L'obiettivo dell'amministrazione comunale, di centro destra, è dichiarato. Vendere. D'altronde i tagli di Tremonti e l'eliminazione dell'Ici mettono in ginocchio tutti. Ma l'intento del Comune non passa sotto silenzio. Ha sollevato malumori, allarmi, vere proteste, la nascita del comitato «per l'amata Verona» con tanto di bicicletata e una raccolta di firme nell'ordine delle 8mila firme. C'è il timore che la Galleria finisca sostanzialmente in soffitta, anche se l'amministrazione dice che non la lascerà ad ammuffire, che sta studiando il testamento di Forti per trovare il modo di traslocare, con i suoi circa 1.300 pezzi e tre opere di Sol LeWitt, altrove, a Palazzo Della Ragione. E a Palazzo Forti che accadrà? Per l'amministrazione comunale pochi vanno nel museo, ne dichiara 12mila fino a ottobre 2008, l'assessore alla cultura Erminda Perbellini al mensile *Giornale dell'arte* ora in edicola parla di «ci-

Monumenti Battaglia civile contro la decisione di cedere i palazzi Forti e Pompei

fre gonfiate». L'ex direttore Giorgio Cortenova non ci sta e parla di 100mila persone all'anno, i discendenti di Forti si oppongono al Comune insieme a Wwf, Legambiente e Italia Nostra... Dunque un putiferio. Emblematico dell'aria che tira. L'idea di cedere i gioielli immobiliari di famiglia prende sempre più piede perché i bilanci cittadini soffocano. Ma le comunità locali non sempre lasciano correre.

STE. MI.



L'uccisione della scorta e il rapimento di Aldo Moro (16 marzo 1978)



La telecamera entra in un'angusta grotta sulle tracce di Bin Laden (gennaio 2002)

zo e realizziamo interviste tra la gente, con lo smarrimento dei primi momenti si avverte un senso di paura per ciò che potrà ancora accadere». Due anni dopo è «il giorno del dolore e della rabbia» alla stazione di Bologna (2 agosto 1980, 85 morti, 207 feriti) dove Claudio raccoglie le immagini tra «i soccorsi febbrili, il fumo, la polvere...».

IN BENEFICENZA

I diritti d'autore di «Dietro l'obiettivo, un uomo» verranno interamente destinati all'associazione «Progetto Afrique» che sta realizzando un ospedale in Costa d'Avorio

Tragedie italiane e grandi drammi nel mondo. L'Africa che entra nell'obiettivo del cinereporter è il continente del «coraggio e della disperazione». Basta vedere i fotogrammi scattati a Mogadiscio che mostrano un uomo ridotto dalla fame ad uno scheletro che cammina, quelli che a Luanda ritraggono un bambino denutrito con i cerotti che sorreggono un sondino nasogastrico sul volto e tanti altri, dal Mozambico al Ruanda. Oltre 2000 ore di volo per raggiungere 151 paesi, per toccare i pun-

ti più distanti del pianeta, dal Polo Nord, al Vietnam, alla Polinesia francese, per documentare i conflitti nei Balcani e nel Medio Oriente. «Tutte queste esperienze, queste emozioni, le ho vissute in tanti anni di giornalismo d'inchiesta, un genere fatto di racconto e di immagini che si sta perdendo nel turbinio dei talk-show e dei bla-bla-bla dei salotti televisivi» - dice l'autore presentando l'avventura della sua vita. Spesso si dice e si pensa che dietro l'immagine c'è il trucco, o, peggio, una falsa rappresentazione dei fatti. I quarant'anni di Claudio Speranza, sulle prime linee, vuoi del Giro d'Italia, vuoi delle tragedie planetarie, dimostrando che la telecamera sa anche raccontare la verità dei fatti e soprattutto rispettarla. E poi era ora di rendere un po' di giustizia ai cineoperatori, giornalisti come coloro che compaiono in video, ma spesso conosciuti solo per una firma che scorre in fretta nella parte bassa dello schermo. I diritti d'autore di *Dietro l'obiettivo, un uomo* verranno interamente destinati all'associazione «Progetto Afrique» che sta realizzando un ospedale in Costa d'Avorio. ❖

IL LINK

ASSOCIAZIONE PROGETTO AFRICA
www.progettoafrique.org